

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Province (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
27 Settembre {	Poll. 27 lin. 9,9	+ 18, 0°	10°	Calma.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 26 Settembre fino alle 9 pomer. del 27 Temperat. mass. + 22,9 Temperat. min. + 17,0.
» 3 pomer.	» 27 » 9,3	+ 22, 6	35	S. ff.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 27 » 9,7	+ 18, 4	18	S-S-O. dd.	Sereno.	

ROMA 28 Settembre.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 24 settembre.

Il Collegio Elettorale della sezione di Galliera di questa nostra città scelse a proprio Deputato il signor Avv. Andrea Pizzoli. (Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

NAPOLI 24 settembre.

Abbiamo notizie di Messina fino ai 22. Era giunto colà il Piroscalo palermitano Peloro con bandiera parlamentaria.

Il sig. Tenente Generale Filangieri aveva dato una scorsa a Melazzo. (Corr. part.)

PIEMONTE

GENOVA 23 settembre.

Nella guardia straordinaria, mista di milizia nazionale e di truppa di linea, che, in conseguenza dei deplorabili avvenimenti del 2 di questo mese, si è stabilita dal Governatore De-Sonnaz nella piazza interna del palazzo ducale, a costante tutela della pubblica tranquillità e del buon ordine che ebbero a soffrire allora una tanto grave turbazione, qualcuno ha creduto di non più scorgere che un argomento di diffidenza del governo verso la città di Genova, una specie di minaccia insultante ed inutile a una popolazione pacifica e tranquilla. Ma codesta interpretazione non essendo conforme alla verità ed al giudizio spassionato dei moltissimi che ben conoscono ed apprezzano i gravi motivi e l'importante scopo di una tale disposizione che non ha in sé alcun carattere odioso, noi siamo autorizzati a dichiarare, che, per quanto larga e sincera sia la fiducia che il governo e le sue autorità ripongono nello spirito di quiete e di ordine che anima la immensa maggioranza dei Genovesi, non possono tuttavia dispensarsi dallo stretto e supremo dovere che loro incombe, di impedire con accione e valide cautele, che da un piccolo numero di turbolenti, nemici dell'ordine, della vera libertà e del pubblico bene, si abusi della popolare credulità od imperizia per eccitare disordini od eccessi consimili a quelli che hanno di recente afflitti i cuori dei buoni Genovesi; che non essendo ancora cessate intieramente nell'universale le profonde apprensioni cagionate da quegli attentati, le cui conseguenze, ove si rinnovassero, non potrebbero che tornare funeste a Genova ed all'Italia, ne consegue che la continuazione del succennato spediente preventivo, finora utilmente adoperato (mentre si stanno riordinando, per quanto ci consta, sovra basi conformi al vigente sistema costituzionale, gl'indispensabili mezzi per tutelare la pubblica sicurezza), non si potrebbe altrimenti qualificare che per un atto di prudente vigilanza: atto reso necessario dalle circostanze, e tale che non se ne possa con ragione dolere o adontare qualunque onesto cittadino che, in questi difficili tempi di ardenti passioni politiche, veramente ami la salute d'Italia, la sua pace interna, la consolidazione delle nostre libere istituzioni e la ferma tutela dei più sacri diritti sociali; fra cui principalmente si annoverano la sicurezza delle persone e delle proprietà, l'invulnerabilità delle leggi e dei magistrati, la libertà

congiunta all'ordine, e infine la generale quiete, senza di cui non puossi sperare veruna sorta di prosperità pubblica o privata, massime in una città che vive dei frutti di un operoso commercio e dell'industria. (Gazz. di Genova)

MODENA 22 settembre.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Espressa la Sovrana Volontà circa l'Istruzione pubblica, l'Università degli studi è ristabilita col prossimo venturo novembre, restando aboliti i Convitti indistintamente.

Una Commissione è nominata per comporre sollecitamente il Piano sistematico d'Istruzione nelle Scienze che debbono essere insegnate nell'Università, ed il Regolamento delle altre parti d'Istruzione, non che le discipline da osservarsi in tutte le scuole pubbliche dello Stato.

Questa Commissione è composta come segue:

Il consigliere del Ministero dell'Interno per la sezione di pubblica istruzione TRAMONTINI prof. GIUSEPPE, presidente. — MARIANINI prof. cavaliere STEFANO. — ARALDI prof. dott. ANTONIO. — RICCARDI prof. dott. GEMINIANO. — FONTANA consigliere prof. avv. CARLO. — PARENTI prof. avv. MARC' ANTONIO. — LUIGLI prof. dott. GIUSEPPE. — PUGLIA prof. dott. ALESSANDRO. — GENERALE prof. dott. GIUSEPPE. — GADDI prof. dott. PAOLO. — FABIANI prof. dott. D. GIUSEPPE. — MONTAGNANI dott. D. RAIMONDO. — TARASCONE prof. D. GIO. BATT. — GROVETTI D. SANTE.

Sono incaricati gli ultimi quattro specialmente di attendere a quelle parti del Piano che risguardano le pubbliche scuole Ginnasiali e Comunali.

Nella città intanto di Reggio sarà stabilito un Liceo, le cui attribuzioni verranno indicate dalla Commissione suannominata.

Il lavoro di essa dovrà essere rassegnato al Ministero dell'Interno.

Modena, dalla Residenza del Ministero dell'Interno, questo giorno 20 settembre 1848.

Conte LUIGI GIACOBAZZI.

Il Segretario della Sezione

Dott. FELICE SPINELLI.

(Il Messaggero.)

MILANO 21 settembre.

Corrispondenza particolare da Parigi.

Vedendo montare alla tribuna il Ministro degli affari esteri, onde annunziare ufficialmente l'accettazione dell'Austria alla mediazione anglo-francese, di cui io vi parlai, ma però contestandola, voi sarete stato naturalmente indotto a dubitare dell'esattezza delle mie informazioni. Le apparenze in effetto sono contro di me, ma io persisto a credere che ho ragione riguardo alla base. Io non contesto punto che il Governo non sia stato ufficialmente avvertito dell'accettazione dell'Austria, ma io dico che a si fatta accettazione sono congiunte delle condizioni le quali ne cambiano completamente il carattere. Ed ecco quali sono queste condizioni, se io sono bene informato: L'Austria non ricusa punto di sottomettere la questione all'arbitranza di terze potenze; essa non fa alcun obbietto contro l'intervento diplomatico dell'Inghilterra e della Francia; ma ritenuto ch'essa possiede la Lombardia in virtù dei trattati del 1815, ritenuto che questi trattati furono garantiti da tutte le potenze dell'Europa; ritenuto essere cosa vana di voler crederli abrogati mentre dei trattati molto più antichi, per esempio quelli del 1720, sono tuttavia in

vigore, ed anzi hanno recentemente motivato l'intervento diplomatico della Francia e dell'Inghilterra nella questione dello Schleswig-Holstein.

Mi si annunzia, che furono i consigli della Russia, i quali determinarono l'Austria a ciò. Consultato il Gabinetto di Pietroburgo, fino dall'origine dell'offerta mediazione, avrebbe risposto, in data 22 agosto, se io non m'inganno, che la situazione dell'Austria riguardo alla Lombardia era la medesima di quella della Russia riguardo alla Polonia, dopo la presa di Varsavia avvenuta nel 1830; che le vittorie di Radetzky erano bastevoli, per restituirlo il legittimo possesso della Lombardia, come le vittorie di Paskewitsch erano state sufficienti, senza veruna negoziazione diplomatica, per far ritornare sotto il dominio Russo l'ex ducato di Varsavia. Che se fosse assolutamente indispensabile di aprire delle negoziazioni, la Russia non saprebbe ammettere che due potenze isolate possano legittimamente modificare uno stato di cose acconsentito da tutte le Potenze nel 1816, e che conseguentemente era necessaria la riunione di un congresso europeo.

Questa risposta fu simultaneamente notificata ai Gabinetti di Francia e di Londra, ed è ciò che spiega per qual causa la Regina d'Inghilterra abbia semplicemente parlato di buoni uffici nel suo discorso del trono, e non abbia usato il termine di mediazione.

ALTRA DEL 22.

L'armistizio di sei settimane conchiuso colla Sardegna e che termina oggi stesso, è stato prolungato per altri 30 giorni; si ha quindi fondata speranza di giungere ben presto ad una composizione pacifica delle differenze che vertono colla Sardegna. (Gazz. di Milano.)

MALTA 21 settembre.

Dopo la notizia dell'armistizio, niente altro di nuovo abbiamo da annunziare relativamente agli affari della Sicilia, se non che i fatti di Messina avevano infuso nuovo coraggio nei siciliani, e si proseguiva con alacrità somma ai mezzi di difesa. Riportiamo però i due seguenti provvedimenti:

« Il Parlamento decreta: Il potere esecutivo è autorizzato a chiamare con la massima celerità al servizio della nazione uno o più Uffiziali generali, e 40 almeno Uffiziali di artiglieria e di genio di qualunque estera nazione, a quelle condizioni che crederà le migliori. Fatto e deliberato in Palermo il 9 settembre 1848. »

Il 10 corrente poi il Parlamento emanò quest'altro decreto.

Art. 1. A montare sollecitamente la cavalleria ed il treno si mettano a contribuzione i cavalli e i muli de' particolari, da restituirsi finita la guerra.

Art. 2. Si costruiscano 20,000 picche e lance da distribuirsi al popolo inerme nei giorni del combattimento.

Art. 3. Si mettano dei corrieri a piedi e a cavallo per tutti i paesi del regno, inviando loro periodicamente avvisi e proclami in modo che si abbiano ogni giorno notizie da' vari punti dell'isola.

Art. 4. Si riuniscano in battaglione tutti gl'impiegati dei dazi civici, lasciandone la cura alla guardia nazionale, e murinsi tutte le porte della città inutili.

Art. 5. Si mandino dei predicatori in tutto il Regno per attivare la predicazione nelle città, facendo delle circolari ai Parrochi Curati.

Art. 6. Ogni consiglio civico dei paesi dell'isola lontani dal centro del governo, possa scegliere sull'in-

vito dei Commissari generali, o dei comandanti distrettuali, cinque individui a comitato di guerra e di difesa aventi tutt' i poteri che i bisogni della guerra, e per solo oggetto della guerra, richiederanno. Questi comitati dipenderanno dai commissari generali, e dai comandanti distrettuali finchè potranno esser con loro in comunicazione.

(Portafoglio Maltese e Lampo.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 15 settembre.

La commissione della costituzione, in seguito ai dibattimenti di ieri sulla quistione del lavoro, crede conveniente di modificare l'art. 8 del preambolo. Essa volle così dar maggior importanza al primo dovere sociale, quello d'assicurar l'esistenza dei cittadini bisognosi. La nuova redazione è la seguente: „La società deve, con un'assistenza fraterna, assicurar l'esistenza de' cittadini bisognosi, sia procacciando loro del lavoro nel limite de'suoi mezzi, sia dando, in mancanza della famiglia, de'soccorsi a quelli che non sono in istato di lavorare. „ Un rappresentante propose di aggiungere alla fine del preambolo un articolo addizionale che stabilisse che la costituzione non debba aver forza d'esecuzione, che dopo essere stata sottoposta alla sanzione del popolo radunato in assemblee primarie. L'assemblea concluse che quell'articolo si dovesse riserbare per la fine della costituzione.

Il sig. Detours voleva far aggiungere un articolo affatto inutile, con cui si dichiarava che giammai non si potrebbe sospendere, alterare od impicciolare il suffragio universale.

L'assemblea osservando che il suffragio universale, oltre ad essere un fatto indistruttibile, è pure un principio fondamentale della costituzione, rigettò la proposizione ad una grande maggioranza. Così fu terminata la discussione del preambolo. Si passò quindi all'adozione, senza discussione importante, de' quattro primi articoli della costituzione. L'art. 3. sull'invio della dimora d'ogni cittadino fu modificato, dietro la richiesta del signor Isambert ed il consenso della commissione, e vi fu sostituito un articolo corrispondente, tolto dalla costituzione art. 8, così compilato: „La dimora di ogni persona che abita il territorio francese è inviolabile. „

Riguardo all'art. 3, il quale non è che la sanzione del decreto del governo provvisorio che abolisce la pena di morte, il signor Caquerel propose l'abolizione della pena di morte in materia criminale. Ei fu vivamente appoggiato da parecchi oratori, fra cui Tracy, Victor Hugo, e Paul Rabuan. Ma il sig. Vivien, membro della commissione, senza pregiudicar la quistione, chiese che l'assemblea si limitasse a votare l'articolo del progetto, il quale per altro è già il primo passo nella via d'una riforma più compiuta. L'assemblea, consultata sulla chiusura, decise che la discussione continuerebbe lunedì.

(F. F.)

ALTRA DEL 16.

Leggiamo nel *National* il seguente articolo: Nella *Gazzetta di Augusta* leggesi quanto segue:

„È indubitato ora che il governo austriaco, quantunque abbia accettata la mediazione, non cangerà in nulla i limiti del territorio e non rinunzierà ad alcuna parte delle sue possessioni in Italia. Questa non è conghiettura, ciò risulta dalle parole di tutti gli uomini influenti: Ministri, militari, Dieta, giornali del governo sono tutti di quest'opinione. Si assicura che il nostro gabinetto rispose sullo *statu quo* durante le trattative, che non farebbe nulla contro Carlo Alberto, ma che Venezia era una città austriaca. „

Se questo giornale dovesse esser accettato come l'organo del gabinetto austriaco, la guerra di Italia sarebbe imminente. E in quest'ipotesi non sarà inopportuno sapere in che consistano le forze del Maresciallo Radetzky, e noi ne troviamo il quadro nel *Monitore prussiano*.

L'esercito austro-italico si compone di 6 corpi: fanteria di linea; 86 battaglioni formanti 92,000 uomini; granatieri 5 battaglioni (3 ungheresi, 1 italiano, 1 tedesco) formanti un effettivo di 4265 uomini; cacciatori 10 battaglioni (di cui 5 italiani) formanti un effettivo di 10,800 uomini.

Fanteria della frontiera: 24 battaglioni formanti 31,200 uomini.

Fanteria di guarnigione a Mantova: italiani 900 uomini: volontari 4 battaglioni formanti 4800 uomini.

Totale 130 battaglioni, ammontanti a 144,165 uomini.

Cavalleria: 60 squadroni formanti un effettivo di 10,820 uomini.

Artiglieria e treno: 244 bocche da fuoco, servite da 7400 uomini, pionieri, minatori e zappatori 3600 uomini. Perciò l'esercito d'Italia ammonta a 130 battaglioni, 60 squadroni, 244 bocche da fuoco e 165,985 uomini, non contati i cacciatori del Tirolo, in numero di 14,000. Trieste e l'Istria so-

no difesi da 8000 uomini. Il naviglio austriaco si compone di 3 fregate, 2 corvette, 4 brick, uno schooner, 2 scialuppe cannoniere, 8 penicchi e 4 vapori. La *Gazzetta di Gratz* nota che dalla cifra totale bisogna dedurre i numerosi morti, feriti e prigionieri. Il 1, 2 e 3 corpo hanno perduto 2700 uomini. I malati sono più di 12,000: finalmente le guarnigioni delle città e forti prendono 20 mila uomini.

L'armata del regno Lombardo-Veneto non oltrepassa perciò 100,000 uomini, di cui soli 80,000 sono a disposizione del Generale in capo.

ALTRA DEL 17.

Noi siamo oggi in grande sospensione. Chi vincerà la partita? Chi la perderà? Gli uni temono, gli altri sperano.

Non si tratta che d'intendersi e di essere uniti ed il trionfo è certo. Prendiamo esempio dai nostri nemici perchè non abbiamo avversari. Parlasi questa mattina di una nuova lettera del Generale Prat, colla quale questi annunzia che Luigi Napoleone si ritrae dalla sua candidatura. Noi stentiamo a crederlo. Non si potrebbe vedere in ciò una tattica per parte del candidato pretendente: la sarebbe una nuova follia. Al postutto che Luigi Napoleone si ritiri o persista, poco importa. Ei può essere favorito da una fazione, ma non lo è certo da alcun partito nel vero senso di questa parola. La Repubblica rossa si va agitando a Lione. I Missionarii del club centrale percorrono le campagne e i centri manifatturieri del dipartimento del Rodano e inculcano la candidatura di Raspail. I sensali del comunismo fomentano dappertutto l'agitazione, e tutti si dimandano con ansietà a qual segreta fonte attingano essi tanto danaro per far fronte alle spese che necessitano tanti viaggi, mene ed intrighi. — Quanto danaro indegnamente sciupato da quegli apostoli dell'umanità, da quegli amici del popolo di cui infiammano le passioni per farsene scala ai loro fini perversi! Ecco tuttavolta ciò che non han mai lasciato di fare da diciott'anni in qua! . . . E a quale punto siamo noi ora condotti? Avrai tu dunque occhi per non vedere, popolo ingannato!

La seduta di ieri è stata senza dubbio la più procellosa di tutte quelle a cui noi abbiamo assistito da qualche tempo in poi. La commozione era al colmo. Poco mancò che noi non avessimo più Governo. Da tutti i banchi partivano grida riproverci contro la risoluzione di mandare nei dipartimenti dei rappresentanti delegati dall'Assemblea per *manipolare* l'opinione pubblica. Un nuovo comitato di salute pubblica facevasi presente a tutti gli animi indignati. La crisi era imminente, allorché il sig. Marrast propose un termine medio, un ordine del giorno motivato che non è nè una riprovazione esplicita, nè un bill d'indennità, ma che sembra partecipare dell'una e dell'altro. Alcuni vi trovano un principio di disapprovazione di cui il potere e tutti devono fare il loro pro.

— Jeri mattina il palazzo della borsa fu il teatro di scene di violenza e di disordine, che tutti gli uomini coscienziosi dovranno deplorare. Il partito moderato aveva fatto ieri una convocazione collo scopo di riunir gli elettori nella gran sala della borsa, per udire le ultime spiegazioni dei candidati e formar una lista definitiva, determinando coloro che avrebbero meno probabilità di successo a desistere dalla candidatura.

La riunione era stata indicata per le ore otto, e perciò al mattino la folla trovavasi riunita in quantità considerabile, specialmente i partigiani dei candidati socialisti, esattamente disciplinati, ubbidendo a una parola d'ordine e deliberati, come dicono, a votare come un sol uomo. Alle ore otto e cinque minuti i membri dell'ufficio, da cui era stata fatta la convocazione, non essendo presenti, i delegati dei circoli, fra cui notavasi Longepied ed altri, il cui nome fu fatto conoscere dall'inchiesta parlamentare, s'installarono all'ufficio e annunciarono l'apertura della seduta. Vi fareste difficilmente idea del tumulto che si fece allora, delle grida, e reclamazioni. La lotta di parole si cangiò in certi punti in fatti. Gli elettori moderati furono espulsi e l'ufficio, come la sala, restò a disposizione dei partigiani della candidatura dei signori Thoré, Cabet e Raspail. Noi non sapremmo dar un'idea della violenza, dei discorsi che furono allora pronunziati, e cui non hanno cessato d'interrompere fragorosi evviva, il cui suono andava sino alle gallerie e sale superiori della Borsa, ove eransi rifugiati gli elettori e i candidati espulsi.

ALTRA DEL 18.

Il signor Marie, che aveva per così dire gettato una sfida alla Camera nella questione dei *Rappresentanti emissarii*, voleva licenziarsi da ministro di giustizia, ma ne è stato impedito da un'alta influenza. Il sig. Marie comparve oggi al banco ministeriale con un'aria imbarazzata di cui ognuno può intravedere il motivo: fu deciso del resto in consiglio che sarebbesi rinunziato a quell'invio che avrebbe scomposto la Francia, se non fosse stato nell'ordine del giorno del presidente dell'Assemblea.

— Dicesi che il generale Cavaignac deve an-

nunziare alla ringhiera che il progetto di mandare dei rappresentanti commissarii ne' dipartimenti non verrà mandato ad effetto.

— L'armistizio è stato prorogato di un mese onde poter continuare i negoziati intavolati tra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra, le cui basi sono già preparate e debbono essere definitivamente regulate onde comporre gli affari d'Italia.

Dicesi che le società segrete sieno più che mai organizzate e pronte fin d'oggi a dare nuovamente battaglia alla società.

Il giornale dei *Débats* dice a questo proposito ch'egli ama credere, che dall'intenzione al fatto vi ha una grande distanza, e che i capi stessi indietreggiarono dinanzi la spaventevole idea di gettare nuovamente la capitale della Francia negli orrori di una guerra sociale. Ei vuol credere che l'agitazione che si osserva e che affligge i buoni cittadini deve soprattutto essere attribuita all'emozione inseparabile da un momento così solenne, come quello in cui il suffragio universale procede a delle nuove elezioni. Questo giornale non può cionondimeno dissimulare che dei sintomi inquietanti travagliano con ragione gli spiriti i più calmi.

I clubs hanno da qualche tempo rialzate le loro tribune e servito di fomite alle passioni le più incendiarie. Vi si udirono i più iniqui disegni, le leggi le più sacre della società vi sono state denunziate, dalle moltitudini traviate, come la causa di tutti i loro mali; minaccie di morte vi si sono proferte contra gli uomini i più eminenti del nostro infelice paese, e nella deplorabile scena del palazzo della Borsa avanti ieri, l'audacia delle fazioni anarchiche si è spinta ancora più innanzi, se egli è possibile.

(F. F.)

GERMANIA

Più si prolunga la crisi ministeriale in Prussia, e più la quistione che vi si trova implicata appare chiaramente a tutti gli sguardi. Il dilemma è questo: o la monarchia trionferà delle resistenze democratiche, e l'armistizio dei ducati sarà mantenuto, il che provocherà una scissione compiuta della Prussia e del Potere centrale; ovvero i democratici prussiani, condotti dal Dalhmann e Waldek, entreranno al potere a malgrado del re, e, se essi sono coerenti ai loro principii, sacrificheranno gli interessi separati della Prussia a quelli dell'unità alemanna. L'armistizio sarà dichiarato nullo, e resterà ben inteso, ben avvertato che la Prussia cessò di essere una potenza indipendente, abile a decidere da per sé del diritto di pace o di guerra. La soserzione dei suoi plenipotenziarii non sarà più valida se non condizionalmente agli squittinii di Francoforte.

«L'unità alemanna non è possibile, dice oggi uno de' giornali più accreditati dell'Inghilterra, se non nel caso che gli stati di cui essa si compone accettino la parte di eunuchi politici, col re di Prussia per Kistar-agà.» Questa parte deve e può loro bastare; ecco tutta la questione. Non è difficile il risolverla prendendo le cose nel loro stato presente. Ma noi ne conveniamo, un tale stato non è immutabile, e potrà far luogo ad una confederazione basata sopra un altro sistema d'ordinamento politico. Solamente bisogna che ogni cosa giunga a suo tempo; e il pretendere di innovare a questo segno nelle relazioni degli stati tedeschi fra loro, prima di aver modificato in maniera più profonda e più radicale la costituzione di ciascun di essi, è un commettere, a parer nostro, l'errore più grossolano o men profittevole.

Intanto si cerca in tutti i modi di rendere più accettabile l'armistizio, e il re di Danimarca accendendosi alle modificazioni che gli sono domandate con una compiacenza ed un buon senso di cui gli si deve tener conto. La nomina, per esempio, del conte di Moltke, come presidente del governo provvisorio, era una delle clausole più impopolari della convenzione dano-prussiana. Il signor di Camphausen ha testè annunziato per lettera al potere centrale, che il re di Danimarca smetteva il pensiero di imporre quella sgraziata scelta. Così il generale Wrangel, in una visita che fece, il 10 settembre, ai membri del governo provvisorio di Schleswig ha potuto dar loro la grata notizia che il governo danese consentirebbe probabilmente a far cessare, durante l'armistizio, la separazione delle truppe ducali in Schleswigesi ed Holstenesi. Manterrebbe egualmente in vigore le leggi ed ordinanze del presente governo provvisorio; dal che si ha certa prova che riconoscesci nel nuovo governo la facoltà di abrogare alcune di quelle leggi. I nemici più acerbi dell'armistizio riconosceranno senza dubbio che, modificato in tal guisa, esso diviene conforme alle nozioni più delicate della nazionalità.

È permesso di pensare che l'assemblea di Francoforte, che ha testè saviamente reietta una proposta del signor Schlafell e de'suoi amici, intesa a dichiarare che la condotta tenuta dalla Prussia nella questione dell'armistizio è un attentato all'onore dell'Alemagna; è permesso, diciamo, sperare ch'essa accetterà i mezzi di conciliazione, inopinatamente offerti alla sua saviezza. Se ella operasse altrimenti, bisognerebbe deplorare le sue aberrazioni e disperar daddovero dell'Alemagna unita.

Tutti i segni precursori della tempesta si scorgono a Vienna. L'irritamento del partito radicale aumenta di mano in mano che la crisi ministeriale si prolunga, e ch'ei vede ritardato ognor più lo scioglimento delle quistioni sulle quali ei credevasi definitivamente vincitore. Le passeggiate al chiaror delle faci, le serenate derisorie (*charivari*) si moltiplicano da varii giorni. Il club democratico ha ricevuto in bel modo i deputati della dieta ungarica che sono venuti a fraterneggiare coi suoi membri.

(National.)

FRANCOFORTE 10 settembre.

La Gazzetta delle poste d'oggi stampa il seguente articolo ufficiale:

„ All'oggetto di determinare le relazioni del potere centrale provvisorio verso i plenipotenziarii dei varii Governi tedeschi, S. A. I. l'Arciduca Vicario dell'Impero ha dato fuori, a proposta del Consiglio dei ministri, il seguente decreto del Potere centrale provvisorio per l'Alemagna.

„ La legge del 28 giugno 1848 sul Potere centrale provvisorio ne circoscrive la sfera di azione tanto riguardo alla direzione superiore dell'esercito, quanto riguardo alle relazioni internazionali ed all'ingerenza del potere esecutivo in tutti gli affari attinenti alla sicurezza ed alla prosperità dello Stato federale tedesco.

„ Il paragrafo 14 di questa legge contiene la disposizione che, in quanto ai provvedimenti esecutivi, il Potere centrale provvisorio s'intenderà possibilmente coi Plenipotenziarii degli Stati particolari.

„ Già il 15 di luglio 1848, il Potere centrale dichiarava che nell'esercizio delle sue incombenze esso riprometteasi il concorso di tutti i Governi tedeschi coi quali esso intendeva ad uno scopo comune, e che, siccome esso sperava a tale riguardo schiette comunicazioni, così studierebbersi sempre di conformarvisi.

„ Fedele a questa dichiarazione, egli crede di dovere, ora che quasi tutti i Governi hanno nominati Plenipotenziarii presso il Potere centrale, spiegarsi sulle relazioni di questo verso i medesimi.

„ Il Potere centrale riconosce tutta l'importanza del suo incarico: egli sa di non potere adempiervi che mostrandosi energico e fermo nelle sue disposizioni, e che, pure avendo riguardo alle pretese legittime degli stati particolari, egli aspirar debbe anzi tutto all'unità dell'Alemagna e tutelarla.

„ Le relazioni del Potere centrale verso i Plenipotenziarii accreditati presso di lui sono definite da questi principii. Vi si riconosce che i Plenipotenziarii possono promuovere ed agevolare l'esecuzione dei decreti del Potere centrale, senza però aver la facoltà di esercitare un'azione decisiva sulle risoluzioni del medesimo, o di dirigere collettivamente gli affari.

„ Perciò il Potere centrale riservasi di porsi, secondo le circostanze, in immediata relazione coi Governi degli Stati particolari e cogli organi che li dirigono, e non dubita di piena reciprocità per parte dei suddetti Governi. Il Potere centrale s'indirizzerà eziandio in altre circostanze ai Plenipotenziarii soli per l'attuazione di provvedimenti esecutivi, e riceverà le loro comunicazioni per vie convenienti, quando ciò gli parrà atto ad accelerare gli affari.

„ Il Potere centrale sarà sollecito, nelle relazioni che esso manterrà coi Plenipotenziarii, d'informarsi continuamente dei voti e dei bisogni dei varj Stati tedeschi, e di avervi tutto il riguardo che sarà conciliabile cogli interessi dell'Alemagna.

Francoforte sul Reno, 30 agosto 1848.

Firmato il Vicario dell'Impero
Arciduca GIOVANNI.

Il Ministro dell'interno Schmerling.

ALTRA DEL 12.

Verso la fine della tornata d'oggi dell'assemblea nazionale, fu data lettura delle conclusioni della commissione intorno all'armistizio dano germanico. La discussione è stata fissata a giovedì (14).

Ecco le conclusioni della maggioranza:

Considerando che l'armistizio concluso il 26 di agosto a Malmö viola, per le disposizioni contenute negli articoli 7 e 9, come pure nell'art. 5 separate e nei due articoli addizionali, i diritti d'indipendenza essenziali che sono stati guarentiti dalle risoluzioni dell'assemblea nazionale a tutte le tribù che vi sono rappresentate;

Considerando che il negoziatore inviato a Malmö dal Governo prussiano ha oltrepassato in parecchi punti essenziali i pieni poteri che gli vennero dati dal potere centrale alemanno, segnatamente per ciò che riguarda la durata dell'armistizio, la separazione delle truppe dello Schleswig da quelle dell'Holstein, le leggi esistenti nei ducati stessi, il personale del governo provvisorio da formarvisi, come pure lo stato di cose del ducato di Lauenburgo durante l'armistizio;

Considerando inoltre che il porre ad esecuzione varii punti politici del trattato di Malmö è divenuto impossibile, per effetto del rifiuto unanime della dieta

dei due ducati di provvedere al loro adempimento; mentre è possibile e desiderabile di procurare una amnistia per affrettate le negoziazioni della pace;

L'assemblea nazionale decreta:

1. L'armistizio concluso a Malmö il 26 agosto non è ratificato dall'assemblea nazionale.

2. Il ministero dell'Impero è inviato a fare tutti i provvedimenti necessari per la continuazione della guerra, nel caso in cui il governo danese non sarebbe disposto ad intavolare immediatamente negoziazioni di pace col potere centrale dello stato federale tedesco.

Ecco le conclusioni della minorità:

I. L'assemblea nazionale decreta:

Avuto riguardo ad una dichiarazione del governo danese, trasmessa dal governo prussiano, e per la quale annunzia che non insiste affinché il Conte Carlo di Molke diriga il governo provvisorio dei ducati di Schleswig e di Holstein, e che egli è pronto a far tutte le concessioni che sembreranno desiderabili per la quiete dei ducati, nella supposizione che la dichiarazione del governo danese comprende pure il ducato di Lauenburgo, nella supposizione che le dette promesse saranno adempiute per mezzo del potere centrale;

1. L'assemblea nazionale approva l'armistizio del 26 di agosto.

2. Le negoziazioni di pace colla Danimarca dovranno essere intavolate direttamente e di seguito dal potere centrale provvisorio.

II. L'assemblea nazionale decreta:

Dopo aver preso conoscenza de' negoziati che si tennero, dal 9 di aprile sino al 26 di agosto del corrente anno, sulle relazioni dell'Alemagna dirimpetto allo Schleswig, l'assemblea nazionale incarica la commissione del potere centrale di presentarle una relazione intorno alla condotta tenuta dal Governo prussiano dirimpetto al potere centrale provvisorio.

(F. T.)

ALTRA DEL 17.

— Ore 6 di sera. In questo momento si scioglie l'Adunanza popolare sulla Pfingstweide. Tra molti altri oratori hanno parlato i membri dell'Assemblea Nazionale Blum, Zitz, Wesendonk, Hentghes e Schloffel. È stato concluso con acclamazione:

1) L'Adunanza popolare dichiara traditori della Nazione Germanica, del suo onore, della sua libertà tutti i membri della Minorità che approvarono l'ignominioso Armistizio di Malmö.

2) Questa risoluzione deve nel modo più sollecito esser comunicata alla Nazione tedesca.

3) Una Deputazione la comunicherà pure domani alla Maggiorità stessa dell'Assemblea Nazionale nella chiesa di S. Paolo.

— 18 settembre, mattina: La notte è trascorsa piuttosto tranquilla. — Verso la mattina 3000 uomini di truppe federali sono entrati nella città provenienti da Magonza. Son truppe austriache e prussiane; altre arrivano tuttora da altre parti. La chiesa di San Paolo è tutta circondata da loro.

Mezzogiorno: L'Adunanza dell'Assemblea è tempestosa oltre modo. La sinistra chiede il ritiro della truppa; ma l'Assemblea non ne fa caso.

— Ruhl, e con lui 90 pur della sinistra, esprime il dubbio che parte dell'Assemblea abbia perso la fiducia della nazione, e debba perciò procedersi a nuove elezioni. La maggioranza si dichiara contro la motivazione della proposta.

— Eiseumann (bavarese) ritorna sulla sua proposta in favore degli Ungheresi minacciati; — inutilmente! L'adunanza si scioglie alle ore 2.

— Ore 3. Il fuoco è principiato. In un batter d'occhio si rizzano per tutto barricate.

— Ore 4. Il fuoco vivissimo fin qui tace. Si viene a trattative. Il popolo chiede prima di tutto il ritiro delle truppe.

— Ore 5. Il fuoco ricomincia vivissimo; in questo momento entrano in città le truppe di Assia, e son ricevute con grida di giubilo dalle altre. Anche il cannone tuona. Il popolo tira dalle finestre delle case. Molti morti e feriti.

Si teme che il fuoco sia per durar tutta la notte. Anche a Sachsenhausen arde la zuffa. — La posta parte. (Allg.)

PRUSSIA

BERLINO 11 settembre.

Il *Preuss Staatsanzeiger* produce la risposta del Re ai ministri che motivavano la loro demissione sulla necessità di difendere il principio costituzionale, che l'Assemblea nazionale non ha diritto di stabilire delle misure amministrative.

Io partecipo alla vostra opinione, loro disse Federico-Guglielmo; la monarchia costituzionale non può esistere senza il principio che voi avete sostenuto. Voi continuerete a dirigere gli affari fino alla formazione del nuovo gabinetto.

(Allgemeine.)

ALTRA DEL 12.

Il flagello asiatico si va dilatando tanto qui che a Stettino; desso assale anche la classe di persone che possono adottare tutt'i mezzi possibili di precauzione e di difesa. A Berlino dagli 11 al 12 del

corrente sono cadute malate 102 persone. A Stettino fino all'8 di settembre si numerano 836 casi, a contare dall'8 di agosto, data dello sviluppo. A Magdeburgo fino all'11 settembre, 88 persone sono perite, e 28 sanate, ma solamente dal 9 all'11 di settembre vi furono 56 malati e 32 morti.

(Ivi.)

ALTRA DEL 13.

Ieri a sera una parte dei reggimenti della guardia di presidio a Postdam, ed una parte della popolazione di quella città trascorsero a gravi turbolenze, e ruppero le finestre del palazzo del comandante. Queste turbolenze hanno un carattere politico. La nostra città fu oggi agitatissima per gli avvenimenti che ebbero luogo ieri fra le truppe di Postdam. Un affisso ne faceva una rivoluzione militare, ed i nostri librai ambulanti gridavano in tutte le vie: *Nuovo supplemento straordinario! grande rivoluzione militare a Postdam! il Re ha preso la fuga.*

(Ivi.)

IMPERO AUSTRIACO

HODOSAN li 14. settembre.

QUARTIER GENERALE

L'inimico ha bruciato il ponte della Mura presso Szerdahaly, ed ha disfatto tutte le barche occorrenti al passaggio del detto fiume. Il generale Kempen ha passato quel fiume con la sua divisione ai confini della Stiria. — Egli cuopre l'ala sinistra dell'armata, ed entra oggi in Lettenye. Il capo del quartier generale dello stato maggiore dell'armata, generale maggiore Zeisberg, ha trovato espediente di ergere un ponte di barche presso Lettenye; il grosso dell'armata varcherà il medesimo oggi, e l'avanguardia avanzerà fino a Kaniza.

Le I. R. truppe ungheresi che ci stanno di fronte si sono jeri messe sotto gli ordini del Bano colla preghiera di poter marciare verso la Stiria. — Il comandante generale e Bano diede loro l'ordine di tosto marciare per Tridau nella Stiria, ove attenderà gli ordini del I. R. ministero di guerra. — Le guardie nazionali ed i corpi franchi ungheresi si disperdono innanzi a noi con precipitosa fuga. — I sconcertati abitanti sono consolati d'esser liberati da coloro, e cercano protezione presso di noi.

(Oss. Triestino.)

APPENDICE

Tutti i giornali francesi trattarono ultimamente della emigrazione volontaria nell'Algeria. Il Constitutionnel contiene su di ciò il seguente articolo:

In mezzo d'una crisi finanziaria e commerciale, dalla quale non isfuggono nè gl'intraprenditori d'industria nè gli operai, sarebbe per fermo rendere un gran servizio alla patria e al genere umano, se si trovasse un nuovo campo all'attività degli uomini intraprendenti, e se s'impiegassero in un'opera utile e profittevole le braccia inoccupate de' lavoratori. La colonizzazione dell'Algeria potrebbe, almeno in parte, risolvere il problema. Nel vedere a Parigi e nelle contrade manifatturiere le popolazioni in preda alle sofferenze ed alla miseria, è impossibile di non ricordarsi che la Francia possiede sulle spiagge dell'Africa più di diecimila leghe di terre capaci d'esser arate, e delle quali appena la decima parte è stata messa in coltura; e che queste terre privilegiate, che già furono il granajo del mondo, possono portare, oltre le produzioni dei climi temperati, le produzioni delle zone tropicali. Un bellissimo cielo, la vicinanza di porti eccellenti, delle comunicazioni stabilite ad un'ora con tutti i punti dell'Europa meridionale e colle regioni centrali dell'Africa, un terreno che in moltissimi luoghi non la cede in fertilità ed in ricchezza alle pianure della Fiandra e della Normandia, tali sono gli elementi favorevoli che possono servire alla colonizzazione.

Già si sono fatte intorno a ciò varie proposizioni nel seno dell'Assemblea nazionale. Sembra che a Parigi e nelle province un gran numero di operai abbiano manifestato il desiderio di contribuire coi loro sforzi a mettere a coltura l'Africa francese. Un comitato centrale si è formato per raccogliere i lor desideri, e dirigere le loro azioni all'intento. Questo comitato si è indirizzato ai *maires* di Parigi per ottenere il loro concorso ed il loro appoggio. Noi pubblichiamo la deliberazione che è stata presa a questo riguardo, e la risposta del comitato.

Deliberazione dei *maires* di Parigi.

I *maires* dei circondarii municipali della città di Parigi, riuniti il primo agosto 1848 all'*Hotel-de-Ville*, sotto la presidenza del sig. Prefetto della Senna, l'hanno pregato di attirare l'attenzione del Governo su i vantaggi che si ricaverebbero dal favorire l'emigrazione in Algeria di un certo numero di operai o di capi di famiglia.

Parecchi tra i *maires* hanno fatto conoscere, che noi loro circondarj, degli operai laboriosi hanno esternato il desiderio di recarsi nell'Algeria, nel caso che

il Governo gli aiutasse, per cercare nei lavori di colonizzazione qualche onorevole mezzo di esistenza. Essi pensano che le braccia non mancherebbero se fossero chiamate, e che la popolazione accoglierebbe cosiffatto progetto con molto favore.

Uno dei *maires* informa la riunione, che una società di onorevoli persone hanno fatto degli sforzi per determinare l'autorità superiore, e proporre all'Assemblea nazionale de' provvedimenti che portino alla effettuazione di questo progetto.

In conseguenza, i *maires* de' circondari di Parigi, Considerando che l'emigrazione in Algeria dei cittadini e capi di famiglia che desidererebbero andarci a cercare, in una vita laboriosa, i mezzi di vivere o di allevare i loro figliuoli, dev'essere incoraggiata:

Che, indipendentemente dagli avvantaggi particolari che si attaccano alla colonizzazione di alcuni punti dell'Africa francese, una certa parte della popolazione degli operai parigini, si dolorosamente travagliata a motivo della sospensione de' lavori, troverebbe nel suo stabilimento in Algeria un sollievo tanto più desiderabile, quanto che risulterebbe da un travaglio ad un'ora produttivo e moralizzatore:

Emettono il desiderio

Che il Governo voglia prendere dei provvedimenti per favorire al possibile l'emigrazione nell'Algeria dei lavoratori che dimandano di andare a cercar su questa terra francese qualche onorevole mezzo di esistenza per loro e le loro famiglie.

Seguono le firme.

I membri del Comitato centrale per la colonizzazione in Algeria per mezzo di associazioni temporarie, in nome di ventimila famiglie di operai onesti e laboriosi, rendono grazie ai cittadini *maires* di Parigi del loro patriottico e fraterno pensiero a lor riguardo.

L'idea che ha presieduto a questa deliberazione, idea piena di umanità, è quella di buoni cittadini e d'illuminati magistrati.

Noi ci uniamo colla più viva premura alla preghiera ch'essi indirizzano al Governo nell'interesse de' loro amministrati.

Noi speriamo che questo appello a tutta la sua sollecitudine determinerà il governo a prendere in considerazione la miseria, le sofferenze e la tranquilla rassegnazione di tanti lavoratori sì degni d'interesse.

Nel 18 del passato giugno presentammo una domanda di colonizzazione al Ministero della guerra: essa era il risultato di lunghe meditazioni dalla nostra parte.

Una considerevole quantità di operai, dopo l'orribile quadro della situazione quasi disperata che la completa stagnazione degli affari loro riservava, ci hanno provato gli immensi vantaggi che risulterebbero per loro e per lo Stato dell'effettuazione di questo progetto.

In seguito di varie conferenze con loro, una petizione è stata presentata all'Assemblea nazionale nello scorso luglio: i delegati degli operai, e cinque membri fra noi, abbiamo avuto l'onore di essere intesi nel Comitato dell'Algeria.

Noi abbiamo studiato il progetto del Comitato centrale, e noi constatiamo con piacere ch'esso è puro d'ogni idea socialista. La società è stata istituita prima che fosse inventato il socialismo, e sinora il socialismo non ha aspirato che alla gloria di distruggerla. L'esito delle intraprese socialiste, tentato sino a questo giorno, non è poi tale che ci possa rassicurare. Il socialismo che si presentava sotto la bandiera d'Owen, di Fourier, di Coessin e di Cabet, non è guarì riuscito. La nuova armonia ha avuto la sorte dei falansteri dell'Abbazia di Citeaux, dell'America, e le famiglie spirituali sono andate a male come le comunità icariane: prova evidente dell'incurabile impotenza di queste teorie presuntuose che vogliono cangiare il cuore dell'uomo, e che, sotto pretesto di rigenerare l'ordine sociale, ricondurrebbero il genere umano al caos ed alla barbarie.

Il progetto del Comitato centrale dell'Algeria ha per iscopo la formazione di associazioni volontarie di duecento persone in circa, rappresentanti quattro o cinque cento liste, poste sotto gli ordini di un capo di colonia o di un sotto-capo. Ciascuna colonia dev'essere indipendente dalle altre. Varii distretti sono formati in seno della colonia, e ciascun distretto è diretto da un capo di distretto nominato e salariato dallo Stato. Lo

Stato è incaricato di fissare i limiti del territorio delle colonie, e fa a ciascuna di esse un prestito di 500,000 franchi, rimborsabili in un lasso di tempo determinato. Lo Stato assicura il trasporto dei coloni, loro fornisce i mezzi d'installazione, concede ai più meritevoli dei premi d'incoraggiamento, e li pone sotto la protezione delle leggi esistenti nei centri di popolazione algerina. Il progetto indica in seguito i provvedimenti propri a mantenere l'obbedienza e la disciplina nelle colonie.

Si vede in questa rapida esposizione, qual'è il piano del Comitato centrale dell'Algeria. Si tratta di creare sul suolo africano dei centri di attività che si occuperanno del dissodamento, e che diverranno prontamente dei villaggi. L'idea è buona, ma noi non sapremmo approvare tutte le particolarità di esecuzione, che manifestano, se non c'inganniamo, una certa inesperienza degli affari algerini. Così, quando si propone di rendere indipendenti le diverse colonie, non si tien conto delle incursioni degli indigeni. In Algeria, non bisogna perder di vista che accanto ai coloni europei sono tribù avide e guerriere, che assai volentieri si darebbero a raccogliere le messi seminate dagli altri, ed alle quali non si può resistere che stabilendo una sorta di organizzazione militare, forte per l'unione e per la solidarietà di tutti. Sparpagliare in Algeria de' centri di popolazione estranei gli uni agli altri, sarebbe esporli al saccheggio ed alla devastazione.

Che che ne sia, dando al piano del Comitato centrale una forma più appropriata agli interessi della colonizzazione, bisogna applaudire al pensiero di versare sul littorale algerino il troppo pieno della popolazione della metropoli. L'interesse dell'umanità lo richiede, poichè un troppo gran numero di lavoratori, nelle nostre città industriali soprattutto, sono esposti a mancare di pane, poichè l'Algeria può nutrirli, e fornire ai loro sforzi una vasta ed utile carriera.

Oltrechè egli è necessario di colonizzare l'Algeria, se non si vuole vederla deperire. La crisi vi è tale in questo momento, che se la metropoli non le viene in aiuto, l'Algeria è perduta. La città di Blidach, e noi non esageriamo punto, è stata venduta già due volte per seguito di espropriazione forzata. Accadrà bentosto lo stesso in Algeri, ove le vendite di questa natura, ritardate dalle decisioni de' Governatori, sono imminenti. La popolazione europea decresce rapidamente; il commercio è annientato. Ancora qualche mese di tergiversazione, e questa colonia che ha ricevute le ossa di 200,000 francesi, e che ha già costato un miliardo o mezzo, è ruinata senza risorse.

Ma perchè la colonizzazione si operi, l'intervento dello Stato, l'intervento serio ed efficace, è indispensabile. Prima del 24 febbrajo si poteva contare su i tentativi dello spirito di speculazione. Al presente sarebbe una follia aspettare unicamente dagli sforzi dei particolari il dissodamento dell'Algeria. Ove sono ora i capitali audaci tanto d'avventurarsi sul territorio algerino? Lo Stato solo, procedendo con una rigida economia, non facendo che ciò ch'è immediatamente praticabile, può solo accelerare i progressi della colonizzazione. Esso solo, inoltre, possiede le conoscenze speciali, necessarie per condurre a buon fine simiglianti intraprese. Bisogna conoscere a fondo l'Algeria, prima di tentarvi alcuna cosa; e se lo Stato non dirige i coloni nei loro lavori, si può predire che rincariranno a male. La coltura non è così facile come si crede.

Credero che ogni tentativo agrario nell'Algeria debba esser coronato dal successo, perchè il suolo vi è fertile, e splendido il cielo, sarebbe una dannosa illusione, cui ben presto terrebbe dietro una spaventevole realtà. Piantatevi de' cereali, per esempio; voi non sosterrete la concorrenza delle biade indigene, o di quello del Mar Nero. Questo terreno è ricco senza dubbio; ma bisogna disseccare le paludi, sotto pena di vedervi perire la popolazione. Non si saprebbe troppo ripetere che l'avvenire dell'Algeria sono le colture eccezionali, il moro gelso, la cocciniglia, il cotone, il tabacco, l'olivo. Sotto pena di crudeli disinganni, bisogna che il colono sia rischiarato dall'amministrazione sulla scelta del terreno e sulla natura delle piantagioni. A questa condizione soltanto potrà riuscire.

(Constitutionnel.)

Noi abbiamo voluto riportare quest'articolo del

Costituzionale, perchè mostra le tendenze dell'opinione pubblica in Francia a prevalersi dell'Algeria, per versarvi il troppo pieno della popolazione, e restituirlo alle abitudini ed alle fatiche della vita agraria. Le colonie degli antichi, soprattutto le colonie fondate dai Greci, non avevano in gran parte che questo scopo, e la necessità di così fatti stabilimenti si farà sempre più sentire, a nostro credere, presso le più colte nazioni dell'Europa. Questi stabilimenti sono la miglior soluzione che si sia trovata per equilibrare la popolazione cogl'impieghi, e con una sussistenza che non manchi al tutto di agiatezza e di stabilità.

Il progetto di colonizzare l'Algeria manifesta ancora un altro bisogno che si fa sempre più vivamente sentire nel nostro attuale stato di civiltà: fa d'uopo che i governi e la società combattano, senza lesione dei grandi principii della libertà e della concorrenza, l'attrazione soverchia che le città e i centri d'industria esercitano sulle popolazioni rurali; vale a dire, che bisogna rendere alle campagne quell'ammasso di gente povera e disoccupata che si addensa nelle città. Bisogna, per così dire, un'attrazione artificiale, che contrasti e temperi l'attrazione naturale. A ciò possono servire colonie che abbiano per carattere e per iscopo fondamentale di darsi alla coltura delle terre. Gli Stati dell'Italia non hanno a loro disposizione paesi come l'Algeria; ma essi hanno, ciascuno, immense estensioni di campagne che si possono rendere alla coltivazione, e sulle quali anticamente vivevano numerose e forti popolazioni. Quanto a noi, abbiamo l'Agro romano, questa ricca ed ubertosa campagna, che, se siamo certi, tornerà, quando che sia, ad esser gremita di abitatori. L'idea di addestrare e d'impiegare la popolazione esuberante della capitale e delle altre città alla coltura, che a mano a mano si estenderebbe, dell'Agro romano, non è nuova. Senza citar altri, essa è stata esposta dal Nicolai e dall'ab. A. Coppi. Noi non abbiamo l'intenzione di tornarla a sviluppare in questo luogo, nè di rispondere all'obiezione volgare della malaria. Noi rimettiamo agli scritti che abbiamo accennato, ed agli scritti di analogo argomento a cui diede occasione il progetto di sanificare e coltivare la maremma toscana. Basta dare un'occhiata a questi scritti per vedere che tutti i mezzi di esecuzione sono già stati posti in chiaro e valutati, e tutte le obiezioni, almeno per ciò che riguarda l'Agro romano, ribattute. Vogliamo soltanto aggiungere un'ultima riflessione. Non si potrebbe egli dare, almeno in parte, questa direzione ai denari destinati alla beneficenza, ed ai poveri cui si soccorre con questi denari? Qual'opera più utile o più grandiosa si può avere inuonzi a sè, che quello di restituire alla coltura le campagne di Roma; ed assicurare agli indigenti non un soccorso giornaliero, e che (noi possiamo prevederlo) diverrà col tempo anche scarso ed insufficiente, ma invece, per imitare l'espressione di Sully, l'incensauribile e copiosa mammella dell'Agricoltura? Senza dubbio, noi non vorremmo che si procedesse coll'impeto di chi crede che si possa rinnovellare il mondo in un giorno: si potrebbe cominciare con un tentativo limitato, con una prova, e proceder quindi secondo i risultati dell'esperienza, e le necessità inevitabili delle transizioni.

F. PERFETTI.

ARRIVI

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 SETTEMBRE

Rouviere Duprè Coraly, francese, Proprietario, da Napoli. Hecht Alberto, di Francfort, Proprietario, da Napoli. Aulfi Claudia, modenese, Contessa, da Rieti.

PARTENZE

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 SETTEMBRE

Barthey Giovanni, inglese, Chirurgo, per Firenze. Gonzales V., spagnuolo, Segretario d'Ambasciata, per Civitavecchia.

AVVISI

Si deduce a notizia di chiunque, che nell'apertura della nuova Tipografia fatta recentemente in Roma sulla Piazza di Monte Citorio num. 119 dal signor Gaetano Chiassi ed Antonio Giannandrea, i torchi, caratteri, legami e tutt'altro necessario si è somministrato dal sig. Gaetano A. Bertinelli proprietario dello stabilimento di Tipografia o Fonderia in via Sistina num. 46. Siccome il prezzo deve pagarsi dal Chiassi e Giannandrea a rate mensili, si è espressamente convenuto, che la proprietà di tutti gli oggetti della suddetta nuova Tipografia rimane dal sig. Bertinelli, finchè non è stato egli interamente saldato, ed allorquando avrà avuto luogo questo saldo si farà noto egualmente per mezzo della Gazzetta di Roma, conforme si è fra le parti stabilito nel relativo contratto del 13 settembre 1848. Reg. a Roma 14 detto settembre vol. 251 atti privati fol. 28 v. ca. 4 e 5 esatti sc. 15 e baj. 16 dal Preposto Pieratti, che ec.

Antonio Guerra Proc. Rotale di Com.

Vendita Volontaria

L'Amministratore deputato a SSmo all'eredità del fu Luigi Collalti bramando vendere le uve delle due vigne, spettanti alla detta eredità, una posta fuori di Porta Angelica in voc. la Baldonia di circa pezzi 35, e l'altra ai Prati di Castello di pezzi circa 22, accordando all'acquirente anche il comodo dei rispettivi tinelli e vasi per rimettere le uve e ridurle a vino; rende di ciò avvertito il Pubblico perchè ciascuno nel termine di giorni 8, dalla data del presente avviso, possa dar chiusa e suggellata la sua offerta all'Ufficio del Notaro

Bartoli posto nella Piazza di S. Luigi de' Francesi per esser presa in considerazione. Le offerte potranno darsi tanto per l'acquisto delle uve di tutto e due le Vigne, quanto per quello di una soltanto delle medesime. Avv. Federico Galeotti

Avviso con nuova diminuzione di prezzi

Il fabbricante di elmi e spilline Faucillon, piazza di Spagna num. 52, si fa un dovere di prevenire i signori Ufficiali e Militi del Corpo Civico che oltre essersi occupato di perfezionarne il lavoro, ne ha pure diminuiti i prezzi cioè: Elmi con coccia di Roma sc. 2. 20. - Detti con criniera sc. 2. 80. - Detti con coccia verniciata di Francia sc. 2. 40. - Detti con criniera sc. 3. - Detti dorati per Ufficiali sc. 7. 50. - Detti con criniera sc. 8. 50. - Spilline baj. 50.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Ad istanza dell'Illmo sig. Avv. Luigi Azzellini Curatore deputato all'eredità giacente del fu Pietro Ghenzi, si deduce a notizia a chiunque possa aver interesse in detta eredità, che il giorno 2 ottobre prossimo futuro alle ore 9 antimeridiane nella bottega di Arte Bianca, e casa annessa posta in via dell'Arco della Ciambella n. 21 col ministero dell'infrascritto Notajo, e coll'opera de' rispettivi Periti si darà principio all'inventario di tutti i beni lasciati dal detto defunto Pietro Ghenzi, che verrà continuato in quei luoghi, giorni ed ore, da destinarsi nelle rispettive sessioni.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1536 del Reg. Leg. Roma 27 settembre 1848. Giacomo Gagliotti Notajo Cam.

In Nome di Sua Santità PAPA PIO IX felicemente Regnante.

Nella causa dell'anno 1848 num. 593 fra il sig. Gio. Biscasillas rapp. dal Proc. Elia Flammini, contro il Rev. sig. D. Vincenzo Lupoli dom. a Martina Diocesi di Taranto sull'istanza per il pagamento di sc. 22. 26 romani per prestito fatto con la richiesta condanna alle spese. - Visto ec. Considerando ec. - Invocato il Nome SSmo di Dio. - Pronunciando definitivamente ammettiamo l'istanza con la condanna alle spese che liquidiamo in sc. 5. 96 oltre quelle di redazione e notifica. Giud. a Roma li 18 settembre 1848. - L. Serafini. - Per Domenico Romani Canc. - Niccola M. Francois Sost. - Ad istanza del sig. Gio. Biscasillas Agente domic. in Roma via d'Aracoeli num. 53 rapp. dal Proc. Elia Flammini. - Si notificati a termini del §. 483 del vig. Reg. la presente Sentenza per tutti gli effetti di legge al Rev. sig. D. Vincenzo Lupoli dom. a Martina Diocesi di Taranto nel Regno delle Due Sicilie. - Oggi 27 settembre 1848 affissa copia simile a forma di legge. M. Quattrocchi Curs.

Eccmo Tribunale Civ. di Roma. Secondo Turno

Ad istanza del sig. Gaetano Florio dom. via della Scala num. 20 rapp. dal sottoscritto Proc. Sia citato per affissione il sig. Mattia Ranieri dom. a Napoli a comparire nella prima udienza dopo 40 giorni per sentirsi condannare al pagamento di sc. 35 dovuti a forma de' documenti prodotti colla rilasazione dell'opportuno ordine esecutivo ed il Decreto ec. Calvini

Affissa li 27 settembre eseguita a forma di legge. M. Quattrocchi Luigi Sciarra Proc. Rot.

Avviso di vendita giudiziale. - In virtù di sentenza pronunciata dal Tribunale Civile di Roma in secondo Turno il giorno 24 febbrajo 1848 ad istanza delli signori Alessandro, ed Alfonso Confidati a carico della signora Margherita Conti vedova Carnevali, come madre, tutrice e caratrice dei figli, ed eredi del fu Giuseppe Carnevali di Albano. Nel giorno di mercoledì 11 ottobre 1848 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana posta in Roma, via della Maschera d'Oro n. 21 si procederà alla vendita giudiziale del qui appresso notato fondo.

Fabbricato posto nella città di Albano in via del Piano delle Grazie marcato coi numeri civici dal 140 al 143, composto di piantorreni, due piani superiori, soffitte abitabili ed orto annesso, confinante con la via suddetta, altri Carnevali, e Laurenzana, salvi ec. Il prezzo sul quale si aprirà l'incanto è determinato dal Perito giudiziale sig. Giuseppe Marini in sc. 2814. 49. Nella Cancelleria del Tribunale, e nel fascicolo della Causa num. 299 del Protocollo dell'anno 1845 trovansi l'atto di produzione sotto il giorno 8 giugno 1848 del Capitolato per la vendita, dell'estratto ipotecario, e della Perizia giudiziale del sig. Marini in luogo dell'estratto Censuario a forma del §. 1805 del Regolamento giudiziario.

Il presente atto viene inserito a forma del disposto nel §. 1814 del Regolamento Giudiziario. Pietro Paolo Valdrabrinti.